

Indice

- p. 7 Prefazione di Adriana Schiedi
15 Avvertenza
17 Introduzione
- 25 Capitolo 1
Pedagogia e tensione interculturale
1.1. Aspetti epistemologici e metodologici della pedagogia, 30
1.2. Pedagogia interculturale e sua peculiarità epistemologica, 32
1.3. La pedagogia e le altre scienze umane. Caratteristiche e interdisciplinarietà, 39
1.4. Pedagogia interculturale e riflessione educativa, 50
1.5. Società odierna: temi, problemi e nuovi paradigmi pedagogico-sociali, 60
1.6. Educare l'uomo ai cambiamenti interculturali, 69
- 77 Capitolo 2
La pedagogia dei processi culturali
2.1. Dalla pedagogia generale e interculturale alla pedagogia dei processi culturali, 77

- 2.2. Identità e appartenenza nell'intercultura e nella pedagogia dei processi culturali, 87
- 2.3. Sostenibilità epistemologica della pedagogia dei processi culturali e didattica interculturale, 99
- 2.4. La pedagogia dei processi culturali come convivenza umana pacifica: per un "nuovo umanesimo globale", 104
- 2.5. Scopo della pedagogia dei processi culturali, 114
- 2.6. Pedagogia dei processi culturali e didattica interculturale nella società del multiculturalismo, 121

p. 131 Capitolo 3

Formare la competenza interculturale negli insegnanti

- 3.1. Processo educativo e percorso formativo negli adulti, 131
- 3.2. Descrizione degli strumenti operativi, 139
- 3.3. Lo strumento operativo dell'intervista: bisogno di formazione negli adulti, 146
- 3.4. Bisogni formativi e intervento educativo: pianificazione, progettazione operativa, attuazione e valutazione, 152

159 Capitolo 4

Dalla teoria all'intervento educativo

- 4.1. Significato e fine dell'educazione nella società multi-etnica. Le relazioni transnazionali, 159
- 4.2. La scuola come società multiculturale: progetto didattico, 170
- 4.3. Progettare pluricultura a scuola. Un breve esempio, 192
- 4.4. Proposta didattica di Unità di apprendimento: "La Diversità come Uguaglianza", 198

211 Bibliografia

Prefazione

Il processo di globalizzazione e le grandi trasformazioni che hanno investito le società occidentali negli ultimi decenni sono all'origine di profondi cambiamenti sul piano economico, politico, sociale e culturale. Con lo sviluppo dei flussi migratori e il costituirsi di società multiethniche e multiculturali si è assistito a un crescente disorientamento sul piano delle regole sociali, dei valori culturali e religiosi, delle forme di interazione e all'emergere di una crisi planetaria che rischia di privare l'uomo di molte delle sue certezze. E se in passato il pluralismo culturale ha generato guerre intestine violente e sanguinose per cercare di imporre il dominio di una cultura su un'altra, oggi l'orientamento è cambiato: la vita dell'uomo è un diritto e, in quanto tale, va rispettata e difesa così come va riconosciuta e preservata la sua diversità¹. Pertanto, occorre imparare ad accogliere l'altro, a guardarlo in faccia, a comprendere la sua identità, la sua storia, la sua cultura, così da ricercare insieme le regole per una convivenza pacifica². A promuovere questo cambio di

1. Cfr. Hannerz U. (2001), *La diversità culturale*, il Mulino, Bologna.

2. Cfr. Grassi T. (a cura di) (2019), *L'accoglienza delle persone migranti. Modelli di incontro e socializzazione*, One Group, L'Aquila.

mentalità hanno contribuito l'antropologia, il diritto e la filosofia, che hanno portato una nuova attenzione sull'uomo, sulla sua natura, dignità e identità, ma anche la pedagogia che ha cercato di elaborare una risposta concreta in chiave interculturale, capace di innescare spirali virtuose nella scuola, nell'extrascuola e nella società *tout court* per gestire la crisi in termini di arricchimento e crescita dei singoli e della collettività. Da qui l'impegno della pedagogia interculturale che, contrariamente a quanto molti ancora oggi ritengono, non è una riflessione altra rispetto alla scienza pedagogica, ma è una pedagogia "militante"³, impegnata ad accogliere le sfide del nostro tempo, a comprendere la *Stimmung* culturale della nostra società, a partire da una riflessione sulle sue categorie e parole chiave⁴, identità, alterità, intersoggettività, per contribuire a risolvere i conflitti, a combattere l'esclusione sociale, a promuovere il dialogo tra culture e a gettare i semi di una nuova cittadinanza. Perché è attraverso il dialogo con il diverso che il singolo può accrescere la propria cultura e arricchirsi sul piano identitario. A tal fine, l'identità va pensata non già come una dimensione statica dell'essere, ma come un costrutto dinamico, capace di modularsi, di accrescersi, di arricchirsi e finanche di modificarsi.

Ed è proprio nel solco di questa rinnovata consapevolezza che la pedagogia interculturale, collocandosi tra universalismo e relativismo, analizza opportunità e limiti della pedagogia transculturale (ricerca degli aspetti comuni) e della

3. Cfr. Tomarchio M., Ulivieri S. (a cura di) (2016), *Pedagogia militante. Diritti, culture, territori*. Atti del 29° convegno nazionale SIPEd. Catania 6-7-8 novembre 2014, ETS, Pisa.

4. Cfr. Catarci M., Macinai E. (a cura di) (2015), *Le parole-chiave della pedagogia interculturale. Temi e problemi nella società multiculturale*, ETS, Pisa.

pedagogia multiculturale (riconoscimento e rispetto delle differenze), ma li supera entrambi individuando nel dialogo, nel confronto, nella mediazione e, infine, nell'interazione le vie per una convivenza pacifica tra i popoli. Infatti, è solo passando attraverso questi momenti che è possibile giungere a una conoscenza dell'altro, a una interpretazione del suo mondo e a una negoziazione di ciò che conta per lui come cultura. Per riuscire a cogliere l'altro e la sua cultura la pedagogia interculturale dovrà imparare a dialogare con il sapere antropologico. Ciò l'aiuterà a svelare l'umano e ad acquisire un "pensiero plurale", capace di spostarsi dall'Io all'Altro, dal particolare all'universale, dall'uguaglianza alla differenza con lo scopo di rintracciare le risposte educative più efficaci da proporre e sperimentare nei diversi contesti multiculturali. Essere capaci di un pensiero plurale non è facile né è scontato. Tutt'altro! Afferma Laneve: «il pensiero plurale, [è] un pensiero all'interno del quale convivono 'più' logiche, 'più' modellazioni della realtà, e dunque 'più' linguaggi, 'più' sistemi di comportamento e di valore, e quindi 'più' culture. È un pensiero aperto e flessibile, critico e problematico, capace di allontanarsi dai propri riferimenti cognitivi e valoriali, di dirigersi verso cognizioni e valori differenti per ritornare così arricchito nei 'luoghi di pertinenza'. Insomma, è il riconoscimento della relatività, parzialità, insufficienza del nostro conoscere-pensare-sentire, epperò l'esistenza della correlazione e del confronto con quello altrui»⁵.

Confrontarsi tra universalismo e relativismo, passando attraverso i dilemmi etici e i paradossi, aiuta a mantenere

5. Laneve C. (2017), *Manuale di didattica. Il sapere sull'insegnamento*, ELS-La Scuola, p. 230.

viva una costante interrogazione critica sul Sé e su quelle condizioni che aprono a un'educazione interculturale⁶. In tal senso, un particolare rilievo assume la domanda: come posso pensare la differenza e operare con la diversità in modo tale da rendere possibile e fruttuosa la convivenza? Operare in contesti multiculturali non è mai semplice, si sa. Questo vale ovunque, specie in ambito educativo-didattico, dove né l'educatore né i soggetti in formazione si pongono nella situazione come *tabulae rasae*, ma sono portatori di un insieme di significati, di conoscenze implicite, di teorie soggettive, di rappresentazioni e di teorie di senso comune che interferiscono con la comprensione quotidiana della realtà educativa, talvolta distorcendola e alterandola nel suo significato originario. Una scuola che educa alla interculturalità deve cercare di superare questa impasse facendo acquisire innanzitutto agli insegnanti un pensiero capace di abitare la differenza, «di spostarsi fra idee diverse, di integrare le differenze, di scoprire e di vivere la complessità, di raggiungere il difficile punto di equilibrio fra *localismo* e *universalismo*, fra bisogno di radici e di punti fermi ed esigenza di *sovra-territorialità* e *sovranazionalità*, nell'avvertenza di non minimizzare la fatica del decentramento e del ricentramento cognitivo che sottende a tale esercizio intellettuale»⁷. Oggi, purtroppo, la fenomenologia della nostra scuola evidenzia altro: prevale un pensiero autocentrato, frutto di un orientamento monoculturale, di pregiudizi e di stereotipizzazioni. L'inclusione è una sfida alla quale non sempre le scuole

6. Cfr. Zoletto D. (2020), *A partire dai punti di forza. Popular culture, eterogeneità, educazione*, FrancoAngeli, Milano.

7. Ivi, pp. 230-231.

sanno rispondere in maniera efficace con una competenza pedagogica capace di interrogare i curricoli, i programmi, i contesti, le pratiche, di evidenziarne le criticità e di rimodularle a partire da un sguardo non più unilaterale ma che tiene conto anche dell'alterità⁸. Anche nell'extrascuola la situazione, sebbene più rosea, non cambia molto. Questo perché la pedagogia interculturale fatica ancora oggi a strutturarsi nel nostro sistema culturale, a entrare nelle istituzioni sportive, religiose, nei servizi della cura e a pervadere questi spazi con una nuova sensibilità, un modo nuovo di intendere la differenza, di interagire con essa, senza paura di perdere la propria identità. Aprirsi al diverso, infatti, non significa rinunciare alle proprie origini, alle proprie tradizioni e valori, ma fare in modo che questi possano diventare il perno per costruire una forma di relazione inter-culturale, da cui possa scaturire un proficuo arricchimento per le reciproche identità immerse nel dialogo. Sul piano pedagogico-didattico, si tratta di supportare il "fare scuola" di una competenza interculturale, guidata da buon senso e da una intelligenza relazionale che si nutre di empatia, di solidarietà, di pietà⁹.

8. Cfr. Fiorucci M. (2020), *Educazione, formazione e pedagogia in prospettiva interculturale*, FrancoAngeli, Milano.

9. Per Maria Zambrano, la pietà non è già una forma di sollecitudine, di contagio emotivo o di partecipazione affettiva, ma è piuttosto un "sapere dell'anima", la "matrice originaria della vita del sentire", un "ethos" che suggerisce all'io il modo più giusto di stare al mondo e di fare di questo luogo la sua dimora. Avere pietà significa lasciarsi sorprendere dalla unicità di un incontro, risvegliarsi dall'indifferenza, prendersi cura dell'altro. In questo senso, la pietà, che potenzialmente tutti gli esseri umano hanno, è una virtù che va coltivata, una pratica da inventare, un'utopia pedagogica che schiude all'immensità, a una forma di amore autentico che nasce dallo stupore. Immersi nello stupore, *chi guarda* e il *guardato* abbandonano le loro reciproche rigidità e si lasciano sorprendere l'un l'altro dalla loro unicità. (cfr. Zambrano M. [1996], *Verso un sapere dell'anima*, a cura di Prezzo R., Cortina, Milano, p. 66). Per un primo abbozzo

Un'educazione aperta alla differenza e alle differenze muove sempre dalla esperienza, dal vissuto, ossia da quel particolare vissuto empatico che porta l'Io a comprendere l'Altro, il suo mondo, la sua verità. Perché è solo entrando nel mondo dell'altro che è possibile riconoscere i motivi che lo hanno portato a essere com'è, un Io, con un proprio linguaggio, proprie espressioni, sentimenti, emozioni, con una propria idea di appartenenza, di cittadinanza, di comunità. Compito della pedagogia e della didattica interculturale oggi è accedere a questo mondo di significati per avvicinarsi all'altro e per costruire con esso e con le altre identità un progetto rinnovato di cittadinanza per il XXI secolo. Il soggetto, sia pure ancorato a una specifica identità, dovrà avvertire «l'esigenza di riconoscersi in una più ampia comunità, il cui patrimonio etico, civile e politico risulti essere sintesi consapevole di una pluralità di prospettive, credi, valori, visioni del mondo [...]. Una simile prospettiva può diventare la via per favorirne l'integrazione, la via della formazione, una risorsa dal grande valore politico perché all'educazione è affidato il compito di realizzare un cittadino in grado di vivere la complessità di questa nostra grande stagione culturale, sociale e politica»¹⁰, nella quale affiorano posizioni controverse, ora di apertura sul piano politico e umano ora di chiusura e di «arroccamento su fondamentalismi, integralismi, nazionalismi»¹¹.

di pedagogia della *pietas*, si veda anche il mio: Schiedi A. (2021), *Frammentazione sociale e fragilità esistenziale. Oltre la crisi delle relazioni umane, per una pedagogia della pietas*, in Polenghi S., Cereda F., Zini P. (a cura di), *La responsabilità della pedagogia nelle trasformazioni dei rapporti sociali. Storia, linee di ricerca e prospettive*, Pensa Multimedia, Lecce, pp. 1670-1677.

10. Corsi M., Spadafora G. (a cura di) (2011), *Progetto generazioni. I giovani, il mondo, l'educazione*, Tecnodid, Napoli, p. 316.

11. *Ibidem*.

Il lavoro di Maria Gabriella De Santis, *Pedagogia dei processi culturali e didattica interculturale*, sviluppandosi nel solco di queste riflessioni, pone sul tavolo alcune questioni, l'educazione, la formazione degli adulti, la didattica, fondandole epistemologicamente in una pedagogia interculturale che, in forza delle sollecitazioni provenienti dal mondo esterno sempre più comprensivo di culture diverse, di differenze e di nuovi bisogni educativi legati all'istruzione, alla assistenza e alla inclusione socio-lavorativa, «si modifica [...] diventando pedagogia dei processi culturali». In essa è possibile riconoscere una duplice dimensione, teorica e pratica. E se la prima costituisce il fondamento e lo sfondo entro il quale prende forma la riflessione pedagogica in chiave interculturale, la seconda è una pedagogia della prassi, che innerva i processi educativo-didattici e si impone all'attenzione di insegnanti e educatori come guida per un agire competente, ma soprattutto capace di mettersi in discussione, di ripensarsi e di rimodularsi a seconda delle esigenze che maturano quotidianamente nelle classi.

Dalle pagine di questo volume emerge in filigrana l'esigenza di chiarire quali possano essere le coordinate per un agire educativo-didattico responsabile, che apre all'umano, a un'identità non sclerotizzata ma flessibile e plurale, muovendo dal rispetto dei diritti, primo fra tutti il diritto alla diversità.

Adriana Schiedi

Avvertenza

Il presente lavoro di ricerca si sviluppa su più momenti, dai teorici ai pratici, di cui il primo rappresenta una sorta di introduzione alla tematica dell'intercultura nella scuola; i successivi, invece, si avviano a incardinarsi negli aspetti via via più concreti, fino ad affrontare la formazione degli adulti.

Si è proceduto, in tal modo, per poter argomentare e descrivere il contesto generale entro cui agire educativamente e, ancor di più, pedagogicamente. Le giovani generazioni, difatti, sono smarrite di fronte a una società così complessa. Una società in cui le principali agenzie educative faticano a riconoscere e a riappropriarsi dei propri ruoli e delle proprie funzioni, sia educative sia di orientamento. Da qui l'esigenza di porre in relazione la pedagogia con la società e, in particolare, con la cultura e la diversità culturale. Ciò, soprattutto in riferimento alle inevitabili trasformazioni interculturali della scuola. Di conseguenza, il confronto tra le culture diventa passaggio fondamentale per promuovere e costruire intercultura, multiculturalità e pluriculturalità.

Per raggiungere questi obiettivi si rende necessario analizzare i bisogni formativi di coloro i quali, quotidianamente, sono presenti all'interno dell'istituzione scolastica.

Per la descrizione di tali analisi e dei successivi interventi, ci si è avvalsi dell'esperienza acquisita nel corso degli anni, sia in qualità di docente, di relatore, sia come responsabile e coordinatore di percorsi formativi.

Introduzione

La società odierna, ricca di componenti sociali e priva di struttura di modelli immutabili, risulta essere complessa e in perenne evoluzione. Tra le caratteristiche essenziali di tale complessità vi è la “diversità”. Questa, si manifesta nella quotidianità sia come elemento generale sia specificatamente come componente etnica.

In Italia, come negli altri Paesi cosiddetti “civili”, la maggiore presenza di stranieri nella società, nella comunità e nella scuola, deve essere considerata un evento naturale. I flussi migratori e l'aumento demografico, dovuto alla presenza di “nativi non di origine”, sono stimolo per favorire sia la riflessione e l'individuazione di strategie educative efficaci, sia per incoraggiare la partecipazione di ogni persona alla vita sociale. Queste azioni debbono essere ispirate e orientate all'inserimento, all'integrazione, all'inclusione degli educandi e dei soggetti “nativi non del luogo” nell'intero sistema sociale e scolastico.

La pedagogia interculturale, perciò, in collaborazione con le altre scienze dell'uomo, ha necessità di affermarsi nella scuola e, per suo tramite, nella società. Ciò affinché, sempre più, vi sia sollecitazione e preoccupazione per il ri-

spetto dell'alterità, della cultura e della storia di cui ognuno è portatore. A tutto questo deve aggiungersi l'affermazione dei diritti, dei doveri e della dignità della persona in quanto tale.

Con la presente ricerca si intende evidenziare tematiche generali e peculiari dell'odierna educazione. Quest'ultima deve essere posta di fronte a tutte le problematiche culturali, multiculturali e pluriculturali emergenti nella società, e ancora da risolvere. Il fine educativo auspicato è di rendere efficace e naturale il confronto dialettico tra le stesse culture. Naturalmente nel rispetto non solo di queste ultime, ma soprattutto dei singoli uomini che ne sono portatori.

Nelle situazioni sociali in cui i rapporti interpersonali sono sfuggenti e l'inserimento di ogni nuovo elemento tende a provocare la distrazione dalle abitudini quotidiane e produttive, la presenza di culture diverse, rispetto a quella dominante, in un determinato territorio, è considerata come una minaccia. La conseguenza di ciò si manifesta attraverso chiusura e distanza sociale. Il risultato è l'originarsi di "localismi protettivi" o di rinnovata enfasi di quelli passati.

Il diffuso ed evidente contatto con stranieri, culture, incontri tra forme nuove di lingue, di religiosità, di tradizioni e di etnie deve suscitare, grazie al sistema formativo, educativo e alla scuola, l'interesse e l'impegno della società; in particolare nel:

- non suggerire l'abbandono delle proprie tradizioni e della propria cultura, né per chi è accolto né per chi accoglie;
- richiamare ognuno al riconoscimento della propria e dell'altrui identità; al riconoscimento della propria e

- dell'altrui appartenenza; al riconoscersi tutti facenti parte di un'unica famiglia umana;
- costruire, nel rispetto delle diversità e dei contenuti, una formazione e un'educazione planetaria, in nome dell'uguaglianza tra i popoli per la ricerca della pace.

Riconoscersi diversi e tutti appartenenti al consorzio umano è il principio ispiratore da cui la scuola, e ogni comunità educativa, deve lasciarsi guidare.

Per questo si ritiene che la pedagogia dell'intercultura si evolva essa stessa diventando “pedagogia dei processi culturali”. Da quest'ultima, poi, deriva la corrispondente forma di didattica, ossia la didattica dei processi interculturali e, insieme, costituiscono la “pedagogia dei processi culturali e didattica interculturale”.

In questa direzione si orienta la presente ricerca che rappresenta la rivisitazione e la continuazione di uno studio riguardante l'interculturalità (*Riflessioni di pedagogia interculturale*) e pubblicato nel 2004 dalla scrivente.

Si è pensato di approfondire e integrare quella traccia, già segnata, per rispondere all'attuale e costante domanda di costruzione d'identità; di accoglienza dell'alterità; di riconoscimento di sé e dell'altro da sé; della realizzazione di una relazione interpersonale e interculturale nuova; della ricerca di percorsi formativi, educativi e didattici relativi all'integrazione e all'inclusione di ogni soggetto in formazione. Ciò a prescindere da qualsiasi connotato specifico.

La visuale di un'educazione permanente (*lifelong learning*), poi, rappresenta il motore dell'intero processo formativo proposto.

Con gli eventi degli ultimi anni, con le frequenti migra-

zioni verso l'Italia come porto di accoglienza da parte dei naufraghi, è opportuno e indispensabile studiare ulteriormente le tematiche relative a due concetti cardini: la diversità e l'inclusione della diversità.

La prima rappresenta il superamento dell'etnocentrismo, compreso quello linguistico. La seconda, ossia l'inclusione, consiste nella preoccupazione attuativa di percorsi pedagogici, di ordine formativo e educativo, didattico e metodologico, adeguati ai nuovi bisogni emergenti nell'attuale società multietnica e diversificata. Tutto ciò grazie allo studio dei contesti, da cui trarre indicazioni per analizzare i processi interculturali già in atto, per generarne di più conformi e adattati alle necessità e ai bisogni evidenti del singolo.

L'aggiornamento dell'indagine precedente, quella del 2004, mira a individuare suggerimenti utili per promuovere e favorire l'inclusione, la partecipazione e la cittadinanza attiva, sia dei cittadini autoctoni sia di quelli alloctoni. Ciò in una prospettiva di un "nuovo umanesimo globale".

L'indagine presente, si compone di una sezione teorico-descrittiva; di una intermedia tra teoria e pratica operativa; di un'ultima sezione, comprensiva anche di percorsi per adulti, di natura didattica, metodologica e applicativa.

Si è proceduto, dunque, all'approfondimento delle sezioni maggiormente significative, al fine di rendere il lavoro continuativo con il precedente, coerente e cronologicamente adeguato.

Una particolarità linguistica è emersa nel corso della ricerca: se il fine educativo è l'inclusione di ogni singolo uomo nella società, non è il caso di differenziare gli autoctoni dagli alloctoni, sarebbe una condizione di immobilismo socio-culturale. Così, ai suddetti vocaboli, sono state preferi-

te due espressioni riguardo al luogo di origine o di nascita. Infatti, nel presente studio, si troveranno le seguenti denotazioni: “nativo di origine”, “nativo non di origine”, “nativo del luogo”, “nativo non del luogo”. Ciò, anche per coerenza logica rispetto agli sviluppi per quella che potrebbe essere la cittadinanza sovranazionale avanzata in questo lavoro di ricerca.

Nel primo capitolo si affronta la tematica relativa alla relazione tra pedagogia generale, in quanto origine di tutte le altre forme di pedagogia, e pedagogia interculturale, attraverso il contatto con le altre scienze dell'uomo.

Nel secondo capitolo a delinearsi è il concetto di diversità e della necessità di includerla nella vita quotidiana. L'analisi di tale situazione è affidata alla pedagogia interculturale. Essa, riconoscendosi limitata perché impegnata nella riflessione e nella pratica inclusiva dei “nativi non di origine”, evolve e si connota come pedagogia dei processi culturali. Quest'ultima amplia la visuale della pedagogia poiché si interessa della diversità, quindi di tutti, non solo di migranti. La pedagogia dei processi culturali elabora progetti che nascono dalla contestualizzazione delle situazioni, ma con respiro sovranazionale. Gli aspetti teorici, tipici della descrizione del meccanismo del riconoscimento dell'altro da sé, sono il corollario dell'intero discorso svolto.

Con il terzo capitolo inizia l'analisi e la presentazione delle difficoltà vissute dagli educatori di fronte a una società in perenne trasformazione. Anche gli adulti, difatti, mostrano i segni del logorio della complessità della vita a cui si è, oggi, sottoposti. La scuola, con le sue vicissitudini burocratiche, amministrative, didattiche e relazionali, non è un'eccezione. Cosicché si è avvertita la necessità di inte-

ressarsi anche all'aggiornamento formativo del resto delle componenti aderenti al processo educativo scolastico.

I bisogni degli adulti, quindi, all'interno dell'organizzazione scolastica, devono trovare risposta, così come quelli dei minori. Per tale ragione, si è ritenuto opportuno trattare e predisporre del materiale relativo al rilevamento dei bisogni di aggiornamento professionale e di formazione di tutto il personale scolastico. Si è provveduto, così, a presentare attività di cui poter usufruire per implementare percorsi educativi e formativi dedicati all'intera comunità di persone presenti nell'ambiente scolastico.

Per raggiungere questi obiettivi, come premessa all'azione didattica per gli alunni, è necessario considerare, analizzare e riflettere sui bisogni formativi di quanti prestano la propria opera all'interno della scuola, siano essi docenti, *middle management*, dirigenti scolastici o non docenti. Cosa, questa, necessaria se la volontà è quella di favorire un clima sereno e armonioso nella scuola.

Il quarto capitolo raccoglie gli aspetti più concreti del percorso pedagogico interculturale affrontato. Tali concetti sono trasferiti nell'educazione interculturale fino a giungere a proposte progettuali e operative di itinerari didattici inclusivi dedicati, soprattutto, agli educandi.

Sono riportati, a tal scopo, anche un sintetico esempio di progetto educativo e uno schema dettagliato di Unità di apprendimento.

Attraverso l'utilizzo dei moderni strumenti e delle pratiche facilitanti l'apprendimento, comprese le nuove tecnologie, si vuole semplificare la comprensione delle motivazioni pedagogiche e delle azioni educativo-didattiche alla base del processo di insegnamento e di apprendimento

nella scuola. Tutto ciò anche in considerazione della pratica forzata a cui adulti e minori sono stati obbligati dalla pandemia da Covid-19.

L'auspicio migliore è quello di poter considerare la presente ricerca elemento utile da cui trarre spunto per ulteriori approfondimenti e riflessioni.